

il **I Perito** *Informa*



Anno 27 - Numero 2

APRILE-GIUGNO 2022



Organo dell'Ordine dei Periti Industriali delle Province di Alessandria - Asti - Torino



Periodico telematico
realizzato esclusivamente
su supporto informatico e
diffuso unicamente per via
telematica ovvero online
(art. 3bis legge 16/7/2012
n. 103) con cadenza
trimestrale su:

www.peritiindustriali.to.it

Autorizz. Tribunale Torino

n. 4921 - 11 giugno 1996

**Redazione e
Amministrazione:**

C.so Unione Sovietica 455
10135 Torino

Tel. 011.5625500/5448

Fax 011.3716908

info@peritiindustriali.to.it

Direttore Responsabile:

Sandro Gallo

Comitato di Redazione:

Umberto Pietro Cadili Rispi

Antonello Greco

Enrico Fanciotto

Aldo Novellini

Sergio Scanavacca

**Hanno collaborato a
questo numero:**

Amos Giardino

Stefano Comellini,

Enrico Fanciotto,

Sandro Gallo,

Antonello Greco,

Aldo Novellini,

Paolo Revelli,

Sergio Scanavacca,

Marco Tacconet,

Giulia Zali

Articoli, note, firmati, foto
pubblicate esprimono
l'opinione dell'autore e
non impegnano l'Ordine
né la redazione del
periodico.

■ EDITORIALE	RINNOVO DEL CONSIGLIO	3
	AMOS GIARDINO	
■ COMUNICAZIONE	VARIAZIONE DENOMINAZIONE	5
	ENTE TERRITORIALE	
■ IN PRIMO PIANO	XV CONGRESSO NAZIONALE DI	6
	CATEGORIA	
	SANDRO GALLO	
■ SICUREZZA	ALLARME CARESTIA ALIMENTARE	12
	ALDO NOVELLINI	
■ AMBIENTE E SALUTE	LA SFIDA DELL'ACQUA SI AFFRONTA CON	15
	PREVENZIONE E TUTELA	
	LA RICERCA E TECNOLOGIA	
	SERGIO SCANAVACCA	
■ NORME E LEGGI	NORMA CEI 64-21	20
	ELETTROTECNICA	
	ANTONELLO GRECO	
■ NORME E LEGGI	CER: COMUNITÀ ENERGETICHE	21
	TERMOTECNICA E ALTRO	
	RINNOVABILI	
	ENRICO FANCIOTTO	
■ DAL NOSTRO CONSULENTE	LA RILEVANZA PENALE DEL MOBBING	26
	LEGALE	
	STEFANO COMELLINI	
	GIULIA ZALI	
■ RUBRICA	EUROPA - EURO - € DA 20 ANNI	29
	PAOLO REVELLI	
	MARCO TACCONET	

AMOS GIARDINO

In occasione delle elezioni indette per il rinnovo del Consiglio, ho pensato fosse opportuno rimettermi a disposizione della categoria.

Il periodo che ci aspetta é incernierato sui cambiamenti e denso di importanti appuntamenti per il futuro della categoria.

In primis i diplomati potranno ancora iscriversi fino al 2024, dopo di che l'accesso sar  solo consentito a chi sar  in possesso della laurea.

Anche i percorsi universitari sono in fase evolutiva, alle classiche lauree triennali, che con i prossimi decreti potrebbero diventare abilitanti, si sono affiancate le lauree professionalizzanti che, oltre consentire l'accesso al mondo dell'impresa, consentono anche l'accesso diretto alla nostra professione.

Il primo corso di laurea professionalizzante ha proclamato i primi otto laureati lo scorso 20 luglio e ha visto il nostro ordine presente alla cerimonia.

Questi cambiamenti impongono anche una radicale trasformazione nell'organizzazione dei nostri organi istituzionali. La definizione di "collegio"   stata sostituita da "ordine" proprio perch  a tutti gli effetti l'accesso   ormai subordinato al possesso di una laurea.

Le lauree professionalizzanti, cos  come avverr  per le lauree abilitanti, ci vedono direttamente coinvolti nelle docenze universitarie, nei tirocini, e nell'orientamento sia nelle scuole superiori che nel percorso di studi universitari.

Negli scorsi giorni ho incontrato il Vice Rettore



Incontro per la convenzione sulle lauree professionalizzanti al Politecnico di Torino.

Primo a sinistra il Prof Chiabert Professore Ordinario Facolt  di Gestionale, a seguire il coordinatore della Laurea Professionalizzante il Prof Minetola, il prof. Foti Vice Rettore in video da remoto, Il Prof Rafele Direttore di Gestionale e Amos Giardino Presidente dell'Ordine dei Periti industriali di Alessandria Asti Torino.

del Politecnico di Torino e i docenti universitari referenti per le lauree professionalizzanti, incontro finalizzato all'organizzare il coinvolgimento diretto del nostro Ordine.

Da tutto ciò si evince la necessità di reperire risorse umane tra i nostri colleghi.

Sarà quindi necessario formare: i formatori, i tutor, coloro che si occuperanno dell'orientamento, ma soprattutto i colleghi che si renderanno disponibili a prendersi in carico i tirocinanti, secondo le regole previste dal percorso di laurea.

Questo comporterà certamente un grosso carico di lavoro, ma darà una visibilità proiettata nel futuro della figura professionale del "Perito Industriale", di questo ne trarrà beneficio la nostra professione e noi tutti.

Le priorità per la nostra professione non sono solo queste, penso a: un'azione politica di categoria che porti all'emanazione di una legge regionale sull'equo compenso legato al decreto parametri per tutte le prestazioni professionali finalizzate a un iter autorizzativo; alla tutela

delle competenze professionali affinché non siano surrettiziamente erose.

Sono quindi molti gli impegni che ci aspettano. Ritengo inoltre doveroso un ringraziamento all'ex Presidente Sandro Gallo che per molti anni ha tutelato la nostra professione e i nostri iscritti, lo ringrazio particolarmente per aver saputo cogliere il segnale giunto dai nostri colleghi, che in occasione del rinnovo elettorale, pur coscienti della scelta di Gallo a non ricandidarsi, hanno deciso comunque di assegnargli la loro preferenza in segno di grande stima e fiducia, inserendolo quindi di fatto nei candidati al ballottaggio prima e alla sua elezione dopo.

La presenza di Sandro Gallo in consiglio la considero una risorsa che ci facilita il gravoso compito che si prospetta, la sua esperienza nel lungo mandato da Consigliere, da Segretario e infine da Presidente ci consente, in questa fase transitoria, di operare più spediti e in continuità con il lavoro già precedentemente svolto in questi anni. ■



Cerimonia di proclamazione dei laureati con Laurea professionalizzante - A.A. 2021-2022



ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI
DELLE PROVINCE DI ALESSANDRIA – ASTI – TORINO

Torino, 20/07/2022

Prot. n. 759/22

Oggetto: Variazione denominazione Ente territoriale; variazione Sigilli Professionali.

Si Comunica che, a seguito delle Circolari del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, il Consiglio Direttivo nella riunione del 19/07/2022 con delibera n. 104/22 ha deliberato la variazione della denominazione del proprio Ente territoriale da “Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati delle province di Alessandria – Asti – Torino ” a

“Ordine dei Periti Industriali delle province di Alessandria – Asti – Torino”.

Sono stati aggiornati i seguenti recapiti:

Posta Elettronica Ordinaria info@peritiindustriali.to.it

Posta Elettronica Certificata ordineditorinoastialessandria@pec.cnpi.it

Sito internet www.peritiindustriali.to.it

Restano invariati gli altri dati (indirizzo e numeri di telefono).

Di conseguenza, il Consiglio Direttivo ha deliberato di introdurre un **nuovo sigillo professionale** mantenendo valido l'utilizzo dei precedenti per un periodo transitorio fino al 31/12/2024.

Distinti saluti.

Il Presidente
GIARDINO Per. Ind. Amos

SANDRO GALLO

Il CNPI con comunicazione del 15-03-2022 invitava gli Ordini Territoriali a comunicare i nominativi dei propri delegati al XV Congresso Nazionale di categoria che si sarebbe tenuto a Roma, il 10 settembre 2022.

L'Ordine dei Periti Industriali delle province di Alessandria, Asti e Torino ha diritto alla partecipazione di sette delegati, compreso il Presidente delegato di diritto.

A seguito delle istanze pervenute da parte degli iscritti, il Consiglio dell'Ordine aveva individuato i sei delegati. Successivamente, alcuni hanno rinunciato e sono stati sostituiti.

A sostituzioni avvenute, i delegati risultano essere: Giardino Amos (delegato di diritto, presidente dell'Ordine), Caria Massimo, Gentile Salvatore Valerio, Patrucco Loris, Petraglia Francesco, Pretto Natalino e Puppo Francesco.

Il Congresso si svolgerà in più incontri, il primo nella già citata data del 10 settembre p.v.,

successivamente ci saranno ulteriori quattro incontri (ancora da calendarizzare) e infine, l'ultimo a settembre 2023.

A Settembre 2023 sarà posto in votazione il documento programmatico la cui prima bozza è stata predisposta dal CNPI, ma che andrà ad essere implementata e modificata secondo le proposte che forniranno i delegati nel susseguirsi dei sopraccitati incontri.

Di seguito riportiamo la bozza del documento programmatico che andremo ad aggiornare man mano che dal CNPI ci perverranno le successive revisioni.

Si invitano gli iscritti a prendere visione del sotto riportato documento e a comunicare le loro eventuali osservazioni e/o nuove proposte a info@peritiindustriali.to.it con oggetto "XV Congresso Nazionale", che saranno girate ai nostri delegati.



PERITI INDUSTRIALI: QUALE FUTURO PER LA CATEGORIA?

Progetto del XV Congresso
(settembre 2022 - settembre 2023)

Documento di base – Prima stesura

Premessa

Il XV Congresso Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati cade in una fase particolarmente delicata che, nello stesso tempo, può offrire straordinarie opportunità per la categoria. Merita perciò un'attenzione tutta particolare e va pensato come tassello di un mosaico più ampio. Per tale ragione si è deciso di organizzare un Congresso che copra 12 mesi alla fine dei quali un altro appuntamento, quello del 2023, trovi i Periti Industriali bene organizzati, motivati e pronti a gestire il loro futuro professionale.

Andiamo verso un orizzonte sempre più velocemente modificato dal progresso tecnologico. Le continue innovazioni e la rapidità dei cambiamenti ai quali assistiamo, costringono a rinnovare

continuamente la Categoria e, di conseguenza, gli studi professionali. Occorre, dunque, lavorare in modo programmato per mettere a punto una strategia condivisa, che assicuri alla Categoria la tranquillità operativa rafforzando il senso di appartenenza degli iscritti.

Il CNPI ha perciò deciso di organizzare un evento unico nella sua articolazione: un Congresso della durata di un anno che, a partire da settembre 2022, attraverso una serie di incontri e momenti di scambio, arrivi a settembre 2023 con un documento che tracci le linee strategiche per il futuro della professione. Questa plurima iniziativa parte non solo dalla consapevolezza che le prossime sfide saranno numerose e impegnative per la Categoria, ma anche dall'intenzione di dare voce ai Periti Industriali, valorizzando le loro idee.

XV Congresso - Preparazione

Mancano pochi mesi alla data del XV Congresso, che si terrà il prossimo 10 settembre a Roma presso il Palazzo dei Congressi dell'Eur. Occorre arrivarci con un Documento programmatico centrato su tre temi:

1) Legislativo

Con il Congresso Straordinario del 2014 la Categoria ha iniziato un percorso che attraverso la Legge n. 89/2016 ha sancito l'elevazione del titolo di accesso all'Albo, stabilendo come requisito minimo obbligatorio dal 2021 (poi prorogato al 2024) il possesso di una laurea almeno triennale.

Parallelamente il governo attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha ritenuto urgente rimettere mano a una riforma complessiva del sistema universitario, non solo riordinando le classi di laurea ma prevedendo che alcune di esse diventino abilitanti per alcune professioni regolamentate.

Così nell'ordinamento universitario sono entrate in vigore, prima in via sperimentale e poi a regime, le lauree professionalizzanti (DM n. 446/20), rese direttamente abilitanti per alcune professioni (quella di Perito Industriale tra i primi), dalla cosiddetta legge Manfredi (Legge n. 163/2021).

In questo quadro la riforma della professione, avviata nel 2016, è entrata pienamente nel vivo: è proprio la legge n. 163 e i relativi decreti attuativi a porre le basi per ridisegnare dopo vent'anni un quadro normativo più coerente tra il sistema formativo e quello delle professioni e quindi per attuare un complessivo rinnovamento interno alla categoria. Il provvedimento, infatti, oltre a rendere direttamente abilitanti le lauree professionalizzanti, offre alle categorie la possibilità di chiederne la trasformazione per altri percorsi di laurea triennali (per i Periti Industriali significa applicare questo principio alle 14 classi di laurea che prevedono l'accesso all'albo). Per realizzare la riforma, saranno necessari, "uno o più regolamenti da emanare su proposta del ministero dell'università, previa richiesta degli ordini o dei collegi professionali di riferimento", oppure su iniziativa dello stesso ministero.

Dovranno quindi essere definiti e attuati quei regolamenti che vanno a modificare il DPR n. 328/01, con la chiusura degli accessi alle sezioni B degli ordini dei Laureati e la canalizzazione dei Laureati (sia L che LP professionalizzanti) verso i nostri Albi.

Con tali regolamenti - accanto a quelli che definiranno le regole per rendere le lauree abilitanti e disciplinare i tirocini - si dovranno razionalizzare le specializzazioni saranno ridotte da 26 a 7 settori, secondo lo schema del DM n. 68/2016.

Questo complessivo rinnovamento interno si muove parallelamente a una più ampia riforma delle professioni tecniche. Da tempo, infatti, all'interno della Rete delle Professioni Tecniche è aperto un confronto per lavorare ad una riforma condivisa - senza che questo ne rallenti il processo- che, come sollecitato dalle istituzioni europee, ne semplifichi il quadro normativo, eliminando le attuali sovrapposizioni e regolando il mondo delle professioni tecniche su due livelli: il primo

corrispondente ad una formazione accademica triennale e un secondo livello per chi possiede una laurea magistrale.

A fianco a questi temi, è bene evidenziare come anche il sistema elettorale sia da tempo oggetto di riflessione da parte della Categoria, che ne auspica una revisione così come avvenuto per altre professioni intellettuali con l'applicazione del DPR n. 169/2005.

In tal senso ci si dovrà interrogare su quali siano le priorità di riforma per dare alla professione un quadro di riferimento normativo più adeguato e coerente al nuovo profilo del Perito Industriale? Come le aree di specializzazione, in cui dovrà essere riorganizzata la professione, potranno rispondere alla duplice esigenza di garantire l'affinità tra settori e l'allineamento ai nuovi percorsi formativi? Quali strategie politiche (anche rispetto ai rapporti con le altre professioni) mettere in campo per arrivare rapidamente al completamento della riforma? Quali sono i limiti e le proposte di miglioramento dell'attuale sistema elettorale?

2) Lavoro e Welfare

Le trasformazioni economiche e sociali, nonché il rapido evolversi della tecnologia, hanno portato a molti cambiamenti nel mercato professionale dei Periti Industriali.

L'attività professionale tradizionale, legata alle competenze riservate, rappresenta ancora una dimensione centrale per i professionisti ed è andata sempre più rafforzandosi e continuerà a farlo, non solo attraverso il principio della sussidiarietà (che affida alle professioni ordinistiche la possibilità di svolgere una serie di funzioni, fino ad oggi riservate alla pa), ma anche attraverso quei progetti che il governo intende incentivare attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza (digitalizzazione, riconversione in chiave green, sviluppo tecnologico).

Dunque, un mercato che si muove e cambia con rapidità, che richiede conoscenze e competenze nuove e impone ai professionisti un grande sforzo di aggiornamento. Certamente è sempre più sentita la necessità di erogare un'offerta formativa strutturata, non tanto orientata ad assolvere un mero obbligo legislativo, ma soprattutto a consentire una reale riqualificazione del professionista, che gli permetta di stare al passo con l'evoluzione tecnologica e con un mondo del lavoro in costante cambiamento.

In questo capitolo, entra anche il tema della certificazione delle competenze, che sta definendo un nuovo modo di attestare le qualifiche possedute dal professionista e quindi di competere sul mercato, ma il cui processo dovrà essere ben governato per scongiurare il rischio che nel tempo possa costituire un modello alternativo di riferimento delle competenze.

Proprio in virtù del cambiamento in atto, il CNPI ha avviato da tempo un'intensa attività di valorizzazione della professione attraverso diversi strumenti di comunicazione. Questa attività dovrà proseguire e rafforzarsi puntando a diversi obiettivi paralleli che vanno dall'accreditare la categoria presso le diverse istituzioni pubbliche e private, alle attività di orientamento fino a quelle di supporto al lavoro.

Tutto questo si rende ancora più necessario in una fase straordinaria di rinnovamento come quella che la categoria sta vivendo, indotta sia da scelte interne che da trasformazioni esterne.

Il cambiamento interessa direttamente anche la mission stessa delle strutture ordinistiche nella loro essenza. Negli anni, infatti, il ruolo e la funzione di tali organismi si è evoluto progressivamente. Da parte delle realtà più dinamiche è andata di conseguenza crescendo la tendenza ad affiancare all'intervento politico istituzionale tradizionale, una logica di servizio, che mette al centro il lavoro del professionista e i suoi fabbisogni professionali.

Conseguentemente, è bene evidenziare che i tempi sono maturi per iniziare per ipotizzare se e come poter strutturare una Rete di Categoria. Sempre più spesso, infatti, si hanno difficoltà nel reperire i professionisti sul territorio, e quando il CNPI si trova a sottoscrivere impegni/accordi

quadro con Enti/Istituzioni, deve essere in grado, in un futuro prossimo, di fornire una Rete valida di professionisti che risponda alle esigenze del mercato di riferimento.

Welfare a supporto dei nuovi bisogni

Negli ultimi anni, le Casse di Previdenza private, oltre a garantire le prestazioni previdenziali, hanno favorito numerose misure di welfare a sostegno dei professionisti, in una logica di tutela crescente della salute e della prevenzione (dove l'intervento pubblico è largamente carente), oltre che di supporto al lavoro, alla famiglia e ai giovani che vogliono iniziare a svolgere la libera professione. La crisi conseguente alla pandemia ha dimostrato, inoltre, come proprio la condizione libero professionale presenti una sua specifica fragilità e come la tutela del lavoro e della capacità contributiva dell'iscritto, siano da tenere in grande considerazione nel welfare categoriale. Nonostante l'attività di welfare svolta dalle Casse, le recenti crisi hanno dunque stravolto i paradigmi fino ad oggi conosciuti, e pertanto si rende opportuna una riflessione su come il welfare degli Enti di previdenza possa fornire risposte adeguate ai nuovi bisogni, senza dimenticare la mission previdenziale, che impone un attento bilanciamento nella destinazione delle risorse disponibili.

In questo contesto di grande rinnovamento è importante mettere in campo idee, strategie e progetti per presidiare al meglio le nuove aree di lavoro, immaginare gli ambiti di conoscenza sui quali sia necessario allineare e potenziare le conoscenze degli iscritti, e soprattutto con quali strumenti. Parallelamente ci si potrebbe interrogare su quali interessi comuni possono essere promossi nell'ambito della RPT per valorizzare e far crescere nuovi ambiti di servizi professionali di reciproco interesse, ma anche con quali altre categorie economiche potrebbe essere strategico attivare sinergie e collaborazioni finalizzate a rafforzare la presenza sul mercato dei Periti Industriali e sviluppare il progetto di rinnovamento della categoria.

Quindi, quali nuove competenze e specializzazioni per i Periti Industriali da acquisire attraverso la formazione? Quali nuovi modelli di aggregazione professionale – organizzazione per singoli professionisti o per studi interdisciplinari – per essere più competitivi sul mercato e offrire servizi differenziati e di qualità?

Parallelamente, rispetto a un ruolo sempre più incentrato sul welfare assolto dalle casse dei liberi professionisti, sarebbe importante focalizzare quali possibili interventi potrebbero essere attivati a loro copertura rispetto ai rischi a cui i professionisti sono e saranno sempre più esposti nei prossimi anni. Così come sarebbe determinante capire quali forme di supporto al lavoro professionale potrebbero essere attivate per gli iscritti.

3) Organizzazione

Il modello organizzativo degli Ordini territoriali necessita di un profondo cambiamento. Gli Ordini anche quelli con un elevato numero di iscritti, faticano a far fronte ai molteplici adempimenti resi obbligatori dallo Stato, anche perché di fatto la loro realtà è quella definita nella prima metà del secolo scorso senza essere mai stata oggetto di adeguamenti strutturali che le permettessero di attrezzarsi per i nuovi compiti.

Accanto agli adempimenti burocratici gli ordini hanno la necessità di fornire sempre più servizi agli iscritti (formazione continua e primo supporto tecnico-legale), di stare al passo con la digitalizzazione con la gestione economica dei consigli di disciplina, di interagire con gli enti pubblici locali, di essere presenti politicamente sul territorio e nello stesso tempo di svolgere attività di promozione e di vigilanza.

Il quadro delle difficoltà in cui si trovano è inoltre aggravato da una costante riduzione del numero degli iscritti e dall'inarrestabile aumento dei costi a cui non sempre è possibile far fronte con un corrispondente adeguamento delle quote.

I mutamenti complessivi stanno mettendo a dura prova il funzionamento degli Ordini territoriali, anche quelli numericamente più consistenti; questo fa sì che molti dirigenti locali non abbiano mezzi per adempiere agli obblighi a cui sono costretti.

Complice poi il processo di riforma in atto, per l'immediato futuro, sarà necessario che gli stessi ordini debbano sviluppare una significativa attività a supporto del lavoro degli iscritti e dell'accesso alla professione (orientamento, tutoraggio, tirocinio, rapporti con gli atenei). È evidente la necessità di riorganizzare gli Ordini territoriali (come migliorare i servizi offerti ai propri iscritti, la formazione erogata, la trasparenza, gli eventuali regolamenti elettorali, ecc.).

Circa i modelli organizzativi da adottare si possono ipotizzare:

- l'accorpamento di ordini territoriali, obbligatoria per quelli che non raggiungono un numero minimo prefissato di iscritti, in un'unica nuova realtà preposta ad una unica nuova realtà territoriale che unisca i territori degli OT aggregati - la riorganizzazione di due o più OT che, pur mantenendo la loro integrità territoriale a presidio e promozione della categoria, si struttureranno per operare con un'unica segreteria comune, idonea a far fronte all'attività istituzionale, amministrativa e di buona gestione dei processi di ciascuno degli OT e ad abbattere drasticamente i costi.
- la combinazione delle due ipotesi precedenti.

Ma l'organizzazione non riguarda solo gli organismi territoriali ma anche gli studi dei singoli professionisti, spesso così piccoli da non essere più in grado di competere da soli sul mercato.

La microdimensione dell'attività professionale, infatti, continua ad essere un tratto distintivo della categoria che rischia però di risultare penalizzante rispetto a strutture concorrenti organizzate su ambiti multidisciplinari. Secondo i dati, studi associati, società tra professionisti, e studi mediamente più grandi ottengono migliori performance in termini di fatturato e crescita, in virtù di una maggiore presenza nei mercati e di una maggiore varietà nell'offerta dei servizi professionali.

È altrettanto prioritario pensare di superare quei fattori (culturali, normativi, fiscali) che ostacolano lo sviluppo in forma aggregata dell'attività professionale e immaginare delle iniziative o progetti da mettere in campo per favorire una maggiore sinergia tra professionisti, sia all'interno che all'esterno della Categoria.

Un primo nucleo del Documento programmatico sarà proposto dalla Presidenza ma, prima di approdare al Congresso, esso sarà oggetto di studio e di proposte da parte dei delegati che, in tal modo, parteciperanno alla sua elaborazione.

A tale scopo si procederà in quattro semplici tappe:

1. Il primo webinar del 22 giugno scorso in cui il Presidente ha illustrato questo intero progetto e i temi oggetto del documento programmatico a tutti i delegati.
2. L'invio del documento programmatico ai delegati affinché ciascuno di essi ne prenda visione.
3. Una prima ricognizione, tramite questionario, dei pareri dei delegati sul contenuto del documento programmatico nella sua prima stesura.
4. Revisione del documento in base ai pareri espressi dai delegati, sua seconda stesura e presentazione al Congresso del 10 settembre 2022 a Roma da parte del Presidente.

Apertura del XV Congresso - Realizzazione

L'apertura del XV Congresso si terrà il 10 settembre 2022, durerà un giorno e sarà dedicato all'esposizione e alla discussione del Documento programmatico e delle proposte avanzate dai delegati.

Saranno presenti delegati e parallelamente altri Periti Industriali si potranno collegare da remoto.

Appuntamento finale del 2023 - Preparazione

L'appuntamento finale, che avrà luogo nel settembre 2023 e avrà la durata di due giorni, sarà tutto all'insegna del futuro: come cambierà l'ordinamento? Come cambierà l'organizzazione dei 98 ordini territoriali? Come cambierà il lavoro dei Periti Industriali?

Per rispondere a queste domande saranno usati due strumenti nel corso dei dodici mesi che vanno da settembre 2022 a settembre 2023 attraverso quattro incontri e un'indagine previsionale.

I quattro incontri:

- Dicembre 2022. Incontro di un giorno
- Marzo 2023. Incontro di un giorno
- Giugno 2023. Incontro di un giorno
- Settembre 2023. Incontro di un giorno

In ogni incontro i partecipanti discuteranno il Documento programmatico e suggeriranno eventuali miglioramenti, che saranno raccolti tramite questionario.

Ricerca previsionale con metodo Delphi. Nell'aprile del 2023 partirà una ricerca per descrivere, con la maggiore approssimazione scientifica, come muterà da qui al 2030 il ruolo dei Periti Industriali e la loro organizzazione.

Appuntamento finale del 2023 - Realizzazione

L'appuntamento finale si svolgerà nel settembre 2023 e avrà la durata di 2 giorni:

- Il primo giorno sarà dedicato all'esposizione e alla discussione dei risultati della ricerca previsionale Delphi.
- Il secondo giorno, invece, sarà dedicato all'approvazione finale del

Documento programmatico e alle questioni istituzionali, con mozioni e votazioni.

ALDO NOVELLINI



Annualmente - i dati sono del 2020 - si producono a livello mondiale circa 750 milioni di tonnellate di grano. In testa c'è la Cina con 130 milioni, seguono a distanza l'India con 93 e la Russia con 73. A ruota troviamo poi Stati Uniti, Canada, Francia ed Ucraina. Quest'ultima con 26 milioni di tonnellate. In questa speciale classifica, l'Italia si posiziona in 19esima posizione con otto milioni di tonnellate.

A parte il consumo interno, una larghissima quota delle varie produzioni nazionali viene esportata, in particolare nei Paesi africani. Uno meccanismo oliato e consolidato da anni, oggi messo però in discussione dalla guerra in Ucraina. In pratica, un pezzo di globalizzazione alimentare che se va in frantumi.

La guerra - oltre alle continue distruzioni, alle stragi di civili e alla possibilità di eventuali escalation - sta infatti provocando una grave carestia alimentare. Una penuria nelle forniture di tutti i cereali, ma soprattutto di grano, che sta colpendo ed affamando i Paesi più poveri del pianeta: quasi tutte le nazioni del continente africano, più qualche altra nazione asiatica, quelle segnate da perduranti conflitti come Siria, Libano o Yemen. L'invasione russa ha peggiorato il quadro mondiale - già alle prese con l'aumento dei costi dell'energia che indirettamente avevano fatto salire il prezzo del grano sin dall'inizio dell'anno - restringendo in

modo drastico i canali di approvvigionamento ucraini.

Questo perchè Kiev ha una produzione di cereali fortemente orientata all'esportazione. Basti pensare che le sue vendite, nel 2021, costituivano il 12 per cento dei rifornimenti le forniture mondiali di grano, il 16 per cento di quelle di mais, il 18 per cento dell'orzo e addirittura il 50 per cento dell'olio di colza e dell'olio di girasole. Le vaste pianure, prive di rilievi e solcate da grandi fiumi che rendono assai fertile il terreno, fanno di questo Paese un immenso ed insostituibile granaio. Un enorme flusso produttivo che si è praticamente interrotto con lo scoppio della guerra.

LA SITUAZIONE DEI PORTI SUL MAR NERO



Centinaia di silos collocati nei pressi dei porti del mar Nero: Odessa, Youjne, Tchernomorsk, Mykolaiv (città che in questi mesi abbiamo imparato a conoscere una per una) sono pieni fino all'orlo di cereali in attesa di essere caricati sulle navi. Tutto è però fermo poiché molte delle attrezzature portuali sono state danneggiate nei bombardamenti e, in ogni caso, i russi hanno chiuso i porti, bloccando la partenza della flotta mercantile. Oltre 20 milioni di tonnellate di cereali sono stivate nei silos. Come se non bastasse, impedendo lo svuotamento dei silos ricolmi di prodotto e non si può neanche procedere allo stoccaggio dei

nuovi raccolti, in arrivo nelle prossime settimane dopo la mietitura. Un'attività che, peraltro, rischia di essere compromessa proprio dal conflitto in atto. Ne parla, sul quotidiano francese *Le Monde*, Mariia Dudikh, presidente del Forum nazionale agrario ucraino (Unaf), denunciando che i continui bombardamenti impediscono di lavorare la terra in sicurezza, molti campi sono stati minati e una miriade di macchinari e di depositi sono andati distrutti. A tutto questo va poi aggiunto che buona parte della mano d'opera è stata precettata per andare a combattere. Un provvedimento poi corretto da un decreto presidenziale che accorda una deroga alla coscrizione obbligatoria per il settore agricolo.

Per il trasporto del grano ucraino l'alternativa alla nave sarebbe quella di passare via terra, utilizzando la ferrovia con lunghissimi convogli in grado di raggiungere i porti della Romania e della Bulgaria e addirittura della Lituania. Quest'ultima raggiunta attraverso la Polonia. Soluzioni di emergenza, in ogni caso, con ridotte quantità di prodotto movimentato. Va infatti considerato che se in un mese la via marittima riesce a garantire il passaggio di cinque milioni di tonnellate di grano, sui vagoni dei treni al massimo se ne possono trasportare 500mila. Per di più vi è anche il problema del diverso scartamento dei binari: quello ucraino (come quello russo) è di 1524 millimetri, mentre nel resto dell'Europa la misura è unificata a 1435 millimetri. Il che comporta un doppio trasferimento delle merci su convogli diversi e un ulteriore rallentamento del traffico. Tutto questo sta provocando una crisi alimentare di enorme portata, cui si cerca di rimediare aprendo una trattativa con i russi affinché consentano la partenza dei carichi di cereali dai porti ucraini. Per di più la Russia, anch'essa, come abbiamo visto, grande produttrice di grano, sta destinando all'esportazione quote assai meno cospicue rispetto al passato, preferendo rifornire il mercato interno alle prese con difficoltà crescenti.

Il direttore del Programma alimentare mondiale (Pam), David Beasley, aveva lanciato

da tempo l'allarme sulle possibili conseguenze della guerra in Ucraina poiché metà del grano distribuito alle popolazioni bisognose giunge da Kiev.



A soffrirne è soprattutto l'Africa con milioni di persone coinvolte. Numerosi sono infatti i Paesi del continente nero dipendenti dalle importazioni di cereali russi ed ucraini. La Fao, organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, evidenzia che l'Egitto importa l'86 per cento del suo fabbisogno di grano: ben tredici sono i milioni di tonnellate che Il Cairo compra dalla Russia o dall'Ucraina, provvedendo poi alla distribuzione a prezzi calmierati. In buona sostanza un sussidio alimentare generalizzato a favore della popolazione. Tra le altre nazioni africane in sofferenza troviamo poi la Tanzania che dipende dall'estero per il 76 per cento delle proprie necessità, mentre attorno al 60 per cento si collocano Libia, Sudan, Senegal e Repubblica del Congo. Chiude questa classifica la Tunisia con il 47 per cento. Anche in Asia vi sono nazioni fortemente legate alle forniture russo-ucraine: per l'86 per cento il Pakistan e per il 75 Libano e Turchia.

Per supplire al grano movimentato nei porti del mar Nero, l'alternativa sarebbe l'India. La forte siccità, effetto di un'inattesa ondata di calore che ha colpito molte regioni del sub continente indiano, ha però ridotto i raccolti: a fronte di una previsione iniziale di 111 milioni di tonnellate di grano, le stime si attestano su 105 milioni. Di conseguenza Nuova Delhi ha deciso di ridurre i quantitativi destinati all'estero (circa 7 milioni tonnellate annue nel 2021) per

garantire la sicurezza alimentare del proprio Paese.



Ci si trova quindi alle porte di una catastrofe alimentare. Necessario un pronto intervento e, in questo senso, la Fao punta innanzi tutto a sbloccare le forniture giacenti in Ucraina, ripristinando il normale flusso tra raccolta, stoccaggio e partenza del prodotto. Da settimane si stanno esercitando pressioni su Mosca perchè consenta, sotto l'egida dell'Onu, la partenza della navi dai porti del mar Nero ed analoghe pressioni sono indirizzate per convincere l'India a ripristinare i precedenti livelli di e fornitura. Solo qualche tempo fa il Primo ministro indiano, Narendra Modi aveva dichiarato in toni roboanti ed enfatici che gli agricoltori del suo Paese si stavano

apprestando a nutrire il mondo. Poi la questione climatica ha preso il sopravvento.

Anche Cina e Stati Uniti si stanno muovendo. Il presidente Joe Biden si è attivato con le organizzazioni agricole affinché facciano il massimo sforzo produttivo per accrescere le capacità di esportazione di grano e mais. Il tempo stringe e serve un'azione rapida, poiché aumentano le popolazioni in condizioni di sempre maggior vulnerabilità.

E' peraltro evidente come l'emergenza alimentare sia fortemente intrecciata al problema del riscaldamento globale. La maggior aridità del suolo, la scarsità e l'irregolarità delle precipitazioni, tra periodi di siccità estrema ed altri di piogge torrenziali, sono tra i fattori che più incidono sull'andamento dei raccolti. Adesso poi, l'iniziale aumento del prezzo dell'energia e delle materie prime combinato con il conflitto ucraino, sta determinando quella che gli economisti chiamano "tempesta perfetta". Un insieme cioè di circostanze anomale e straordinarie, alcune forse prevedibili altre del tutto inattese, che nel loro concatenamento determinano emergenze planetarie. Nel caso attuale un generalizzato disastro alimentare.



Sportello di assistenza legale

L'Ordine dei Periti Industriali delle province di Alessandria – Asti – Torino intende attivare da Settembre 2022 uno sportello di prima consulenza legale gratuita per gli Iscritti, con l'Avvocato Massimo Spina, inerente la professione di perito industriale in materia di diritto civile.

Il primo appuntamento è previsto il 13 Settembre p.v. dalle ore 9.00 alle ore 12.00 presso la sede dell'Ordine.

Tale servizio, in fase sperimentale, prevede la prenotazione per massimo 6 iscritti per poter dedicare 30 minuti a ciascuno.

Le prenotazioni saranno accettate in ordine d'arrivo e sarà data conferma dell'appuntamento tramite e-mail.

La prenotazione è obbligatoria e dovrà pervenire tramite e-mail entro e non oltre il 5 Settembre 2022.

SERGIO SCANAVACCA

La ricorrenza del 5 giugno, a 50 anni dalla prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente, si è celebrata la giornata mondiale per l'ambiente con lo slogan "Only One Earth" ed una delle emergenze prioritarie conseguenti al surriscaldamento climatico, è la carenza d'acqua.

L'acqua è una risorsa fondamentale, anche nel quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Ma il Report sui rischi globali 2020 pubblicato dal World Economic Forum mette in guardia: ha inserito le crisi idriche tra i primi cinque rischi in base alla gravità delle ripercussioni nel corso dei prossimi 10 anni. Ciò significa che una migliore gestione dell'acqua, attraverso consumi inferiori e meno sprechi, è qualcosa che dovrebbe figurare tra le massime priorità sia della politica, sia delle imprese.

La protezione ambientale e il disinquinamento di aree compromesse richiede infatti lo sviluppo di tecnologie caratterizzate da elevate efficienze depurative in grado di produrre acqua depurata di elevata qualità che, nell'ottica degli impianti di depurazione quali "fabbriche verdi", possa essere riutilizzata in vari ambiti (irriguo, produzione di energia, ricreativo, industriale, ricarica delle falde, potabile, ecc..) nel caso di reflui urbani e all'interno del ciclo di produzione per i reflui industriali.

È importante, inoltre, sottolineare che l'incremento demografico e lo sviluppo economico degli ultimi decenni e, nel caso specifico dell'Italia, la sovrapposizione stagionale della domanda da parte di alcuni settori produttivi (agricoltura, turismo) hanno condotto ad un marcato aumento dei consumi idrici e di energia che richiede un incremento delle risorse disponibili. Non è più sostenibile,

ad esempio, soddisfare i crescenti fabbisogni idrici di una agricoltura sempre più esposta ai cambiamenti climatici con nuovi invasi o prelievi dalle falde. È necessario pertanto integrare strategie gestionali nel ciclo produttivo che minimizzino il consumo delle acque favorendone il riciclo supportato da efficienti tecnologie per il trattamento per migliorarne la qualità.

Un contributo per far fronte all'incremento della richiesta di energia (stimato nel 35% pro-capite tra il 2010 e il 2030) e alla riduzione dei gas serra al 55% nel 2030 (e al raggiungimento della neutralità climatica nel 2050) può essere fornito dalle acque reflue urbane. Esse costituiscono una fonte di energia rinnovabile che può essere utilizzata sia per il condizionamento degli edifici e sia per la produzione di acqua sanitaria (voci responsabili del 35% delle emissioni totali di CO₂), riducendo così la richiesta di energia primaria e, quindi, l'emissione di gas serra. Inoltre, al carico di inquinanti organici e ai fanghi che si formano durante il processo depurativo è associato un contenuto di energia che può essere recuperato mediante processi biologici a basso impatto con produzione di combustibili alternativi quali metano o idrogeno.

Anche nell'uso e nella gestione dell'acqua, le risorse tecnologiche per fare meglio, inquinare meno e decarbonizzare l'ambiente sono già in parte disponibili, si tratta di studiarle, sperimentarle, valorizzarle e diffonderle. In considerazione di quanto sopraesposto, l'acqua e i rifiuti rappresentano a tutti gli effetti i "candidati ideali" per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, infatti, destina alla Tutela del territorio e della risorsa idrica 4,4 miliardi di investimenti (di cui 3,5

miliardi per le aziende del servizio idrico integrato). Per il raggiungimento degli obiettivi indicati sono già stati finanziati su tutto il territorio nazionale 75 progetti di manutenzione straordinaria e di potenziamento e completamento delle infrastrutture di derivazione, stoccaggio e fornitura primaria, per un totale di 2 miliardi.



Per aiutarci a comprendere quali possano essere i concreti progetti di ricerca e sperimentazione finalizzati ad affrontare le criticità causate dalla carenza idrica, ho invitato il Dott. Armando Quazzo Dirigente del Gruppo SMAT, Gestore Unico del Servizio Idrico Integrato dell' ATO 3, nonché Direttore del Centro Ricerche. Lo ringrazio per la disponibilità che ci permette di ottenere un autorevole parere relativo ad una realtà locale che ci coinvolge direttamente come cittadini, conseguentemente alla sua ultraventennale esperienza all'interno della società che eroga acqua ai rubinetti di tutta la Provincia di Torino. Dott. Quazzo, può illustrarci quali sono le strategie di intervento per affrontare l'ineludibile sfida per i gestori del servizio idrico ed in particolare, quali tecnologie possono essere integrate lungo tutta la catena di valore del ciclo dell'acqua: dalla gestione delle infrastrutture fisiche e il monitoraggio della qualità della risorsa ai processi aziendali (rilevazione ed elaborazioni dei dati gestionali, procedure amministrativo-contabili), passando per le relazioni con i propri Stakeholder e Utenti del territorio torinese?

La gestione del servizio idrico è a tutti gli effetti un'attività industriale e come tale necessita di perseguire obiettivi di efficienza ed efficacia non solo di carattere tecnico-operativo, ma

anche economico e finanziario. Come tutte le realtà industriali complesse, il servizio idrico è composto di una serie significativa di tessere che, singolarmente, possono essere oggetto di miglioramento ed efficientamento. SMAT è la società pubblica che gestisce il servizio idrico a favore dell'Area Metropolitana Torinese, a favore di oltre 2,2 milioni di abitanti ed eroga il servizio tramite oltre 12.000 km di reti di acquedotto e circa 10.000 km di reti di fognatura. Il monitoraggio attivo di tali infrastrutture è vitale per ogni utility idrica e da tempo sono stati attivati piani e programmi destinati al contenimento delle perdite (con tecnologie tradizionali ed avanzate come la ricerca tramite satellite), alla lettura da remoto di oltre 380.000 contatori, alla modulazione delle pressioni all'interno del reticolo idraulico al fine di garantire la qualità del servizio, ottimizzando la pressione al punto di consegna e riducendo rotture e perdite. Altre iniziative sono mirate al monitoraggio della qualità dell'acqua anche lungo la rete di distribuzione; il Centro Ricerche SMAT ha da tempo sperimentato delle sonde multi-parametriche che misurano in tempo reale la qualità dell'acqua in specifici punti di attingimento e siamo fra i pochi gestori a livello europeo ad aver attivato un sistema di monitoraggio così avanzato. In merito al miglioramento delle metodiche di rilevazione ed elaborazione dei dati gestionali, SMAT ha implementato una rilevante integrazione fra i db aziendali che permette di raccogliere dati da diversi database e di elaborarli grazie ad algoritmi avanzati. Un esempio di queste applicazioni che vanno verso logiche di sempre maggiore automazione è la correlazione fra scaricatori di piena e fenomeni meteo: ogni scaricatore è munito di sensori che ne rilevano l'attivazione e la rilevazione delle precipitazioni a terra correlata con l'area raccolta dalla specifica rete fognaria fa comprendere con tempestività ed efficacia se uno scaricatore si stia attivando a causa di un temporale estivo o se siano presenti problematiche di altro tipo. L'incremento dell'efficienza e dell'efficacia si riverbera

positivamente su Utenti e Stakeholder con un livello di servizio sempre più soddisfacente.

Ritiene che, come molti sostengono, il Piano nazionale degli interventi nel settore idrico (sezione acquedotti e sezione invasi) e il Recovery Plan rappresentino effettivamente “un'occasione storica” per disporre di due corsie preferenziali di finanziamento che possono intervenire in modo risolutivo per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici mondiali ormai acclarati, forieri di eventi estremi sia di siccità sia di alluvioni, ma soprattutto per riparare, ripristinare e realizzare ex novo quelle infrastrutture necessarie ad ottimizzare la gestione e la tutela della risorsa idrica e a prevenire possibili disastri, spesso annunciati?

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è certamente un'occasione storica per imprimere un'accelerazione a svariate iniziative infrastrutturali, specie in questo periodo in cui prendiamo sempre maggiore coscienza degli effetti dei cambiamenti climatici che – nella nostra area – si sta manifestando in mutazioni della tipologia di precipitazioni. In altre parole, non piove quantitativamente meno di prima, ma in periodi più ristretti e con volumi più intensi con la conseguenza che la caratteristica quasi monsonica delle piogge non consenta al terreno di assorbire e causi l'immediato ruscellamento della risorsa verso il fiume ed il mare. Un esempio lampante di questo effetto è dato dal ridotto innevamento delle nostre montagne: a causa dell'inverno siccitoso e delle temperature elevate, il manto nevoso attuale è di circa un terzo di quello usuale e quindi la “riserva” di acqua in quota risulta particolarmente ridotta con effetti di impoverimento delle sorgenti e conseguenti carenze. L'unico modo per aumentare la resistenza e la resilienza del sistema idrico complessivo è quello di sfruttare gli invasi montani realizzati per scopi idroelettrici a fini idropotabili prioritari e realizzare invasi dove attualmente non ci sono. Un esempio particolarmente virtuoso è la realizzazione del Grande Acquedotto per la Valle di Susa che

attinge acqua dalla diga di Rochemolles, la potabilizza a Bardonecchia e la distribuisce lungo tutta la valle. In ambito PNRR, SMAT ha visto l'assegnazione di un finanziamento rilevante per la realizzazione di un secondo grande acquedotto che preleverà la risorsa dagli invasi idroelettrici del Serrù e Pian Teleccio, la potabilizzerà e la renderà disponibile alle zone Eporediese, Calusiese e Rivarolese. Il Piano di Ripresa e Resilienza richiede che l'opera sia realizzata entro il 2026, pena la revoca del finanziamento e SMAT sta lavorando a pieno regime per terminare la progettazione, affidare i lavori e seguire la costruzione di un acquedotto di oltre cento chilometri di lunghezza in tempi record. Per rispondere alla sua domanda, il PNRR stimola la realizzazione di opere infrastrutturali importanti in tempi ristretti e certi: una sfida da raccogliere e sulla quale lavorare alacremente.

Dalla grande industria fino alla gestione urbana, l'acqua ricopre un ruolo essenziale nella catena del valore tant'è che l'introduzione dell'ecosostenibilità dei processi e della gestione degli scarti nella New Economy richiede lo sviluppo di nuove tecnologie, per reinserire l'acqua in modo reiterato nel ciclo produttivo. Nello stesso modo in cui abbiamo ridotto e/o cancellato l'utilizzo delle sostanze altamente pericolose per la salute umana, possiamo ora orientare gli sforzi della ricerca pura e applicata verso la definizione di nuovi processi di sintesi che evitino del tutto l'uso dell'acqua, quali progetti e attività sono state realizzate, o sono in corso d'opera, dal Centro di Ricerche SMAT in questa direzione?

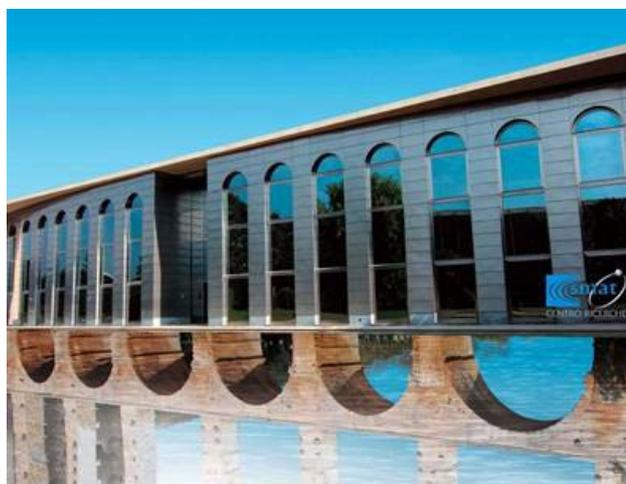
La bioeconomia circolare è uno dei paradigmi dell'adattamento alla nuova sostenibilità ambientale. Gli scarti debbono essere considerati come un prodotto da valorizzare e non un rifiuto da smaltire e sia l'acqua depurata, sia i fanghi da depurazione sono dei prodotti che possono rientrare positivamente nel circolo virtuoso del riciclo. Come Centro Ricerche perseguiamo obiettivi di ricerca applicata al settore del servizio idrico integrato e ci stiamo cimentando in una serie di progetti

rilevanti, molti dei quali mirati al recupero ed alla valorizzazione di questi elementi. Dopo aver dimostrato la fattibilità industriale dell'utilizzo del biogas prodotto dagli impianti di trattamento delle acque reflue civili in celle a combustibile ad ossidi solidi (ottenendo dei risultati di rendimento che hanno raggiunto il 55% di efficienza contro il 30-35% del rendimento di motori endotermici tradizionali a ciclo combinato), dopo l'avviamento dell'impianto di metanizzazione del biogas prodotto nell'impianto di Castiglione Torinese (primo in Italia e quinto in Europa per dimensioni), si sta lavorando all'ipotesi di utilizzo dei fanghi essiccati in un processo di ossidazione termica che permetterà il recupero termico ed energetico, nonché lo stoccaggio delle ceneri di risulta dalle quali estrarre materiali critici come il fosforo da utilizzarsi successivamente per la produzione di concimi ed altri prodotti di sintesi. Anche il riuso delle acque depurate va nella direzione della bioeconomia circolare e necessiterà di un intervento legislativo e regolamentare attento affinché questo tipo di prodotto – dove disponibile – abbia un utilizzo prioritario rispetto all'attuale pratica di prelevare acqua da prima falda sia per usi industriali, sia agricoli. Non dimentichiamo infine che gli utilizzi per fini idropotabili rappresentano circa un quinto della risorsa captata, un altro quinto è assorbito dall'industria ed i restanti tre quinti dall'agricoltura, dove si ritiene esistano degli ampi margini di miglioramento per un utilizzo efficiente, efficace e soprattutto sostenibile.

Negli Stati Uniti, diverse agenzie governative hanno creato un sistema in cui l'intelligenza artificiale realizza previsioni di consumo e stima la domanda di acqua in una regione per prevenire carenze evitabili e l'utilizzo di fonti alternative ad alta intensità energetica. Crede che lo sviluppo di tecnologie digitali di monitoraggio possa dare un importante contributo anche alla gestione sostenibile delle risorse idriche nel nostro territorio?

AI e Big Data rappresentano un'irrinunciabile opportunità di sviluppo che non può non essere

sfruttata. Già da tempo il Centro Ricerche SMAT ha sviluppato un complesso algoritmo (AI) che elabora i dati raccolti da anni dal Telecontrollo aziendale, li elabora e li rende disponibili sotto forma di una curva previsionale di consumo. In sintesi, ogni giorno alle ore 00:00, l'algoritmo produce automaticamente una curva che rappresenta il profilo di consumo delle 24 ore successive: tale previsione di assorbimento da parte della rete raggiunge dei livelli di attendibilità pressoché sempre nell'intorno di un +/- 5% di precisione, consentendo agli operatori di attivare verifiche specifiche nel caso di scostamento fra previsto e consumato. Questo sistema previsionale è quindi uno strumento gestionale di grande utilità nella pianificazione e nella gestione del servizio.



Per concludere, riconoscendo che sono indispensabili gli investimenti, penso che serva ancora di più una cornice strategica nella quale collocarli. Troppo spesso in passato, sul nostro territorio nazionale, le esigenze macroeconomiche hanno portato a spendere per interventi di dubbia utilità, inseguendo la logica delle grandi opere, trascurando invece azioni meno appariscenti (e meno appetibili per i costruttori), ma più efficaci. Molti studi affermano che la prima "fonte di approvvigionamento" da potenziare (a costo zero, o perfino negativo) sono il risparmio idrico, l'efficientamento degli usi, il riuso. Lei pensa che l'autorità ARERA, favorisca questa linea di pensiero che richiede un'approfondita analisi tecnica preventiva?

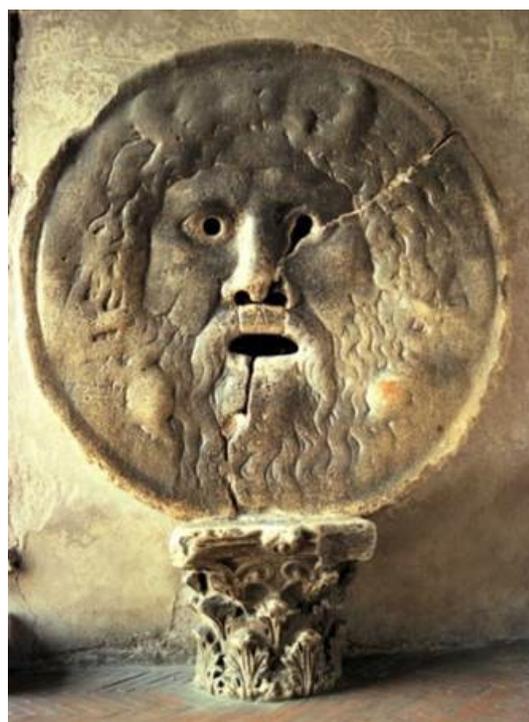
Il comparto idrico nazionale proviene da una stagione caratterizzata da gestioni “in-economia” che dell’economico ha sempre avuto poco. Gestioni interne ai singoli comuni dove il mantra è stato quello di non adeguare la tariffa per timore di scontento da parte dell’elettorato con la conseguenza di aver azzerato gli investimenti, sia in termini di realizzazione di nuove opere, sia per quanto concerne le manutenzioni ordinarie e straordinarie. Il quadro desolante che si è delineato agli albori della regolazione è, fatti salvi pochi casi di eccellenza nei quali riconoscere SMAT, uno scenario di infrastrutture vetuste e mal mantenute ed una tariffa irrisoria che copriva a malapena le spese ordinarie. L’Autorità regolatoria ha imposto un cambiamento di passo, adottando un metodo tariffario, aggiustandolo ad ogni periodo regolatorio, introducendo dei solidi principi di qualità tecnica e commerciale e soprattutto, premiando scelte di carattere industriale. Dopo alcuni anni di “cura” regolatoria, il settore idrico nazionale ha acquisito una maggiore affidabilità anche e soprattutto finanziaria e, sulla base di tariffe assolutamente sostenibili e sempre più convenienti da due a quattro volte rispetto ai pari europei, ha dimostrato di essere un sistema che funziona e sul quale è possibile investire. Alla luce di questo cambiamento di passo, è oggi possibile guardare al futuro con rinnovato ottimismo, investire in opere che vanno a vantaggio diretto ed indiretto dei territori, della qualità del servizio e della soddisfazione dell’Utente finale. Questo miglioramento di clima, permette oggi di pianificare e di sostenere la realizzazione di opere significative che oltre ad assicurare un’adeguata resistenza e resilienza al clima che cambia, saranno in grado di migliorare le buone pratiche quali il riuso, l’efficientamento ed il risparmio idrico in generale.

Tutti noi che viviamo nella porzione fortunata del pianeta abbiamo la percezione del servizio idrico come un qualcosa di scontato e spesso dimentichiamo che dietro al rubinetto di casa dal quale sgorga ogni giorno l’acqua che ci

necessita, c’è un grande lavoro, una necessaria professionalità e soprattutto una complessa, ma indispensabile attività di ricerca.

Preservare l’acqua significa non solo dare continuità alla vita ma anche valorizzare la cultura: si deve partire dal concetto che l’acqua non va più solo raccontata, spiegata o insegnata, ma va sentita, percepita, vissuta. L’acqua è la base della civiltà ed è fondamento della storia umana, passata, presente e futura. Fin dalla preistoria le civiltà sono nate lungo i corsi d’acqua ed è stata proprio la gestione della risorsa acqua a permetterci di svilupparci ed evolverci come specie. La storia dell’uomo è quindi indissolubilmente legata alla storia del suo rapporto con l’acqua e la sua gestione riflette il modo in cui i popoli e le comunità concepiscono il loro rapporto con la natura.

Gli antichi Romani avevano già capito l’importanza fondamentale di questa risorsa: invece di disprezzare le fogne, veneravano Venus Cloacina, la divinità protettrice della Cloaca Maxima, il più grande impianto fognario del mondo antico. Per questo gli antichi Romani guardavano le fogne come un mondo, seppur oscuro, al quale accedere attraverso porte bellissime, come la Bocca della Verità, il più monumentale e noto tombino della storia. ■



NORMA CEI 64-21

ANTONELLO GRECO

Nell'ottica di una maggiore fruibilità della Norma CEI 64-21 "Ambienti residenziali – Impianti adeguati all'utilizzo da parte di persone con disabilità o specifiche necessità" il CEI – Comitato Elettrotecnico Italiano, ha realizzato un'edizione per ipovedenti ad integrazione dell'edizione standard che permette la consultazione tramite la funzione di lettura da parte di Acrobat.

Come noto, la [Norma CEI 64-21](#) fornisce le prescrizioni da applicarsi agli impianti elettrici di unità immobiliari ad uso residenziale situate all'interno dei condomini o di unità abitative mono o plurifamiliari, adeguati all'utilizzo di PNA.

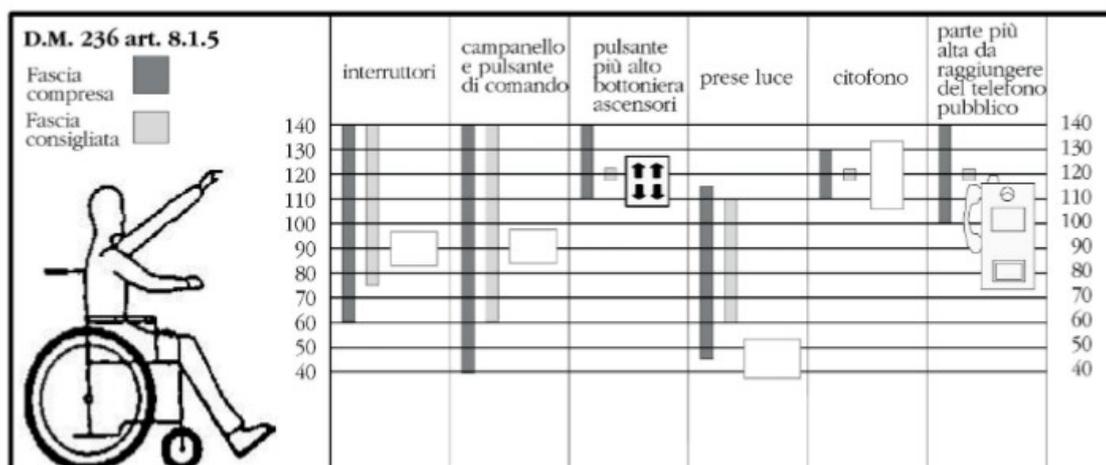
Le prescrizioni sostituiscono, integrano o modificano le prescrizioni riportate nel Capitolo 37 della Norma CEI 64-8, sostituendo quelle previste nella Specifica Tecnica CEI 64-21:2016-12.

Secondo quanto prescritto dalla Norma CEI 64-21, il dimensionamento dell'impianto elettrico (oggetto di accordo fra il progettista, l'installatore dell'impianto e il committente in funzione delle prestazioni richieste) deve essere fatto in accordo con i criteri e le dotazioni minime definite in relazione alle seguenti tipologie :

- Tipologia D1: PNA di età avanzata;
- Tipologia D2: PNA a causa di difficoltà motoria negli arti inferiori;
- Tipologia D3: PNA a causa di difficoltà motoria negli arti superiori;
- Tipologia D4: PNA a causa di difficoltà nella percezione visiva;
- Tipologia D5: PNA a causa di cecità;
- Tipologia D6: PNA a causa di sordità parziale;
- Tipologia D7: PNA a causa di sordità totale;
- Tipologia D8: PNA a causa dell'incapacità o difficoltà di parlare;
- Tipologia D9: PNA a causa di difficoltà cognitive.

A titolo d'esempio, rientrano nella Tipologia D1, le persona di età avanzata con poca forza fisica, difficoltà nel movimento, problemi di equilibrio, ma senza difficoltà cognitive.

Oltre alla Tabella A che riporta una sintesi delle dotazioni minime per ciascuna tipologia di PNA con la norma riporta (Allegato A) le quote installative delle apparecchiature per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche del DM 236/1989.



CER: COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI

COSA SONO, COME FUNZIONANO, COME ATTIVARLE E COME GESTIRLE

ENRICO FANCIOTTO – IN COLLABORAZIONE CON IL PER. IND. SERGIO STRATA ATH ITALIA (WWW.ATHITALIA.IT)



Negli ultimi tempi il mondo dell'energia è stato travolto da una profonda e inaspettata trasformazione, che sta cambiando il nostro modo di affrontare sia il problema del consumo sia il problema della produzione e dell'approvvigionamento. Negli ultimi mesi, sempre più spesso si è parlato di CER (Comunità energetiche rinnovabili), grazie anche al recepimento del governo italiano, prima con il Decreto Milleproroghe (febbraio 2020) e poi con il Decreto MISE (settembre 2020), della Direttiva UE 2018/2001 RED II.

modelli di comunità, chiarire i ruoli che possono avere i singoli partecipanti, che sono sempre titolari di un POD. La sigla POD sta per "Point of Delivery", ovvero punto di fornitura, ed è relativo all'utenza elettrica. A ogni utenza corrisponde un codice POD unico.

I partecipanti, dunque, possono esserlo in qualità di:

- Consumatore (consumer, in inglese), chi consuma energia elettrica
- Produttore (producer, in inglese), chi produce energia elettrica nell'ambito della comunità
- Produttore e Consumatore (prosumer), chi ricopre entrambi i ruoli, cioè produce energia, la consuma direttamente (in parte) e la cede alla comunità per la quota non auto consumata.

Ecco lo schema di funzionamento classico di chi è Produttore di energia (Producer) e Consumatore di energia nello stesso momento e sotto lo stesso POD:

Cosa sono le comunità energetiche

Non esiste un unico modello predefinito di CER, in quanto ci possono essere modelli diversi in base alle norme legislative in evoluzione (ad esempio, ad oggi, è ammesso all'interno della comunità energetica anche solo un impianto per la produzione rinnovabile, di potenza inferiore a 200 kW) o al tipo di partecipanti.

È importante, comunque, prima di distinguere tra i

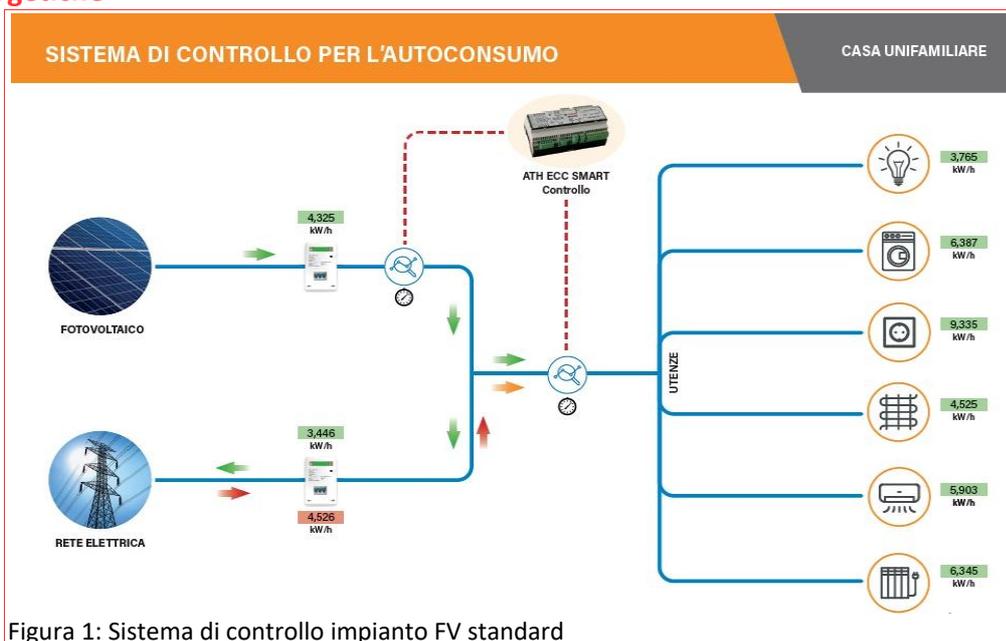


Figura 1: Sistema di controllo impianto FV standard

Le comunità nascono come unione di Produttori e consumatori di energia elettrica, per trovare il modo più efficace per impiegare localmente l'energia prodotta localmente. È chiaro l'obiettivo: non caricare il gestore della rete pubblica di investimenti enormi a causa dei problemi legati ai sistemi di produzione incontrollabili (FV, eolico): accumuli e ristrutturazione delle reti, al fine di evitare cadute di tensione, variazioni di frequenza, regolazione della potenza reattiva, stabilità, ecc... Insomma, il Gestore rallenta investimenti colossali immediati per far fronte ai problemi causati dalla variabilità di una produzione saltuaria e non programmabile a fronte di una mancanza di consumo contemporaneo. Si tende pertanto ad incentivare il consumo immediato della produzione a livello locale, senza dover intervenire sulle reti e le regolazioni. In sintesi, ne beneficiano i gestori delle reti.

Quali sono i tipi di comunità energetiche

Per la nascita di qualsiasi comunità energetica, è indispensabile la creazione di un sistema di autoproduzione di energia per l'autoconsumo, finalizzato al soddisfacimento del proprio fabbisogno energetico.

Tutto questo senza che sia necessaria la costruzione di una nuova rete fisica di trasmissione dell'energia elettrica. La comunità energetica si configura come una rete virtuale tra più unità produttive e di consumo, che siano case private, aziende, edifici pubblici o condomini. Importante è localizzare la produzione e il consumo in una dimensione geografica ben definita: la cabina BT di bassa tensione (200 kW), per ora, in attesa che venga estesa a cabine MT di media tensione (1.000 kW).

Attualmente sono due i modelli di comunità energetiche possibili:

- i gruppi di autoconsumo collettivo (AC), a livello di condominio che condividono un impianto fotovoltaico
- la comunità energetica rinnovabile (CER), una libera associazione di consumatori e produttori a livello della stessa cabina elettrica di BT.

Caratteristiche principali delle comunità energetiche

I caratteri principali delle CER sono anzitutto l'essere un soggetto giuridico che si basa sulla partecipazione "aperta e volontaria" dei membri, che è "autonomo" e deve avere membri vicini tra loro e agli impianti di

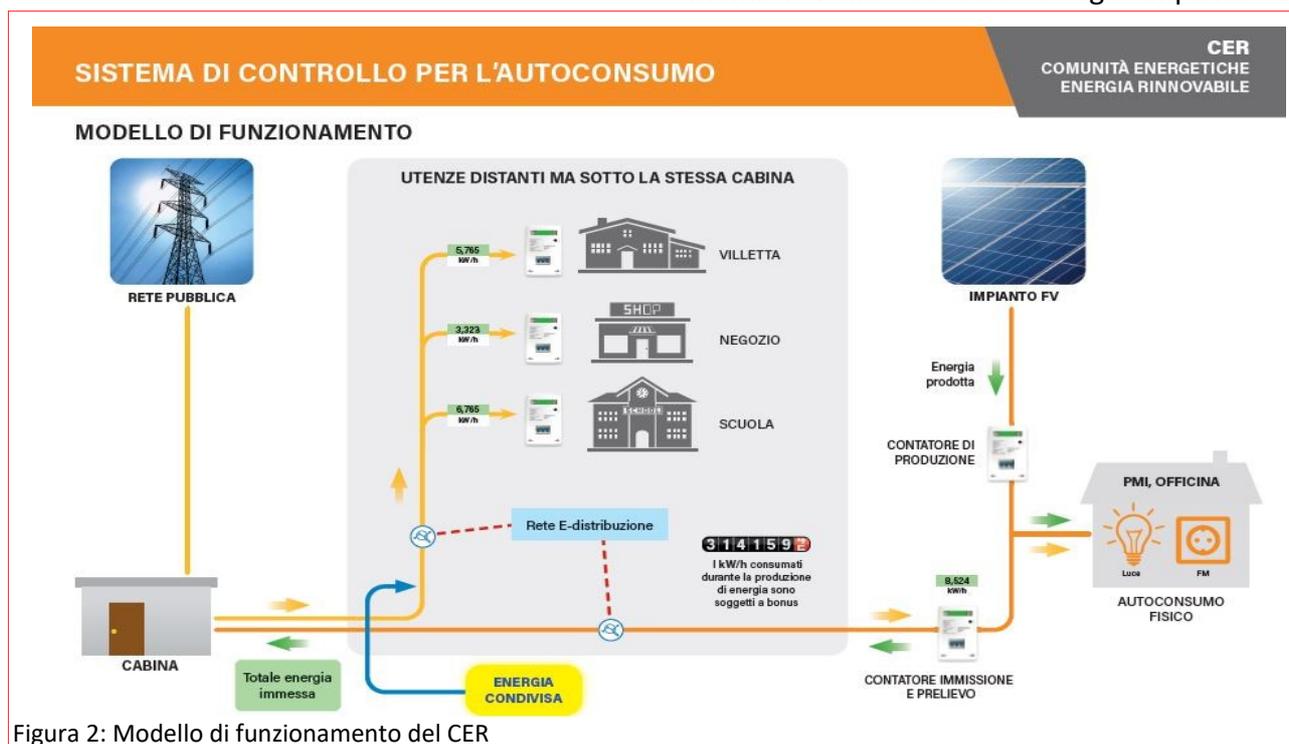


Figura 2: Modello di funzionamento del CER

produzione di cui usufruiscono. Inoltre “gli azionisti o membri” sono persone fisiche, PMI o autorità locali, comprese le amministrazioni comunali, con l’obiettivo principale di “fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi azionisti o membri o alle aree locali in cui la CER opera”. Esempio di una CER costituita su iniziativa di un piccolo comune del Canavese, è la CER Vidracco.

I vantaggi delle comunità energetiche rinnovabili

Creare una comunità energetica sarà un vantaggio per tutti. Tanto per il privato cittadino, che otterrà un sostegno economico diretto per l'energia prodotta e scambiata in rete, quanto per le piccole medie imprese, che invece potranno aumentare il dimensionamento del proprio impianto fotovoltaico. I contributi previsti da parte del GSE sono:

- per le CER: 0,11 € per kWh auto consumato, più la remunerazione dell’energia elettrica immessa in rete
- per le AC: 0,10 € per kWh auto consumato, più la remunerazione dell’energia elettrica immessa in rete.

Considerando altri piccoli contributi, si arriva ad un incentivo totale di circa 0,17 €/kWh, che consente un rientro dell’investimento iniziale per la costruzione dell’impianto di produzione fotovoltaico in 5/8 anni.

Poi, il contributo rimane, per un totale di 20 anni.

Questi incentivi dovrebbero stimolare anche le PMI che, fino ad oggi, hanno realizzato impianti fotovoltaici dimensionati sull'autoconsumo, ad aumentare le superfici di produzione e la potenza installata per cedere energia alla CER. Le pubbliche amministrazioni avranno un ulteriore vantaggio, potendo sfruttare la loro presenza territoriale per aggregare socialmente le comunità locali, utilizzando la CER come strumento utile per combattere la povertà energetica delle persone più fragili. Emblematica, in tal senso, la creazione della CER del Comune di Vidracco, nel Torinese.

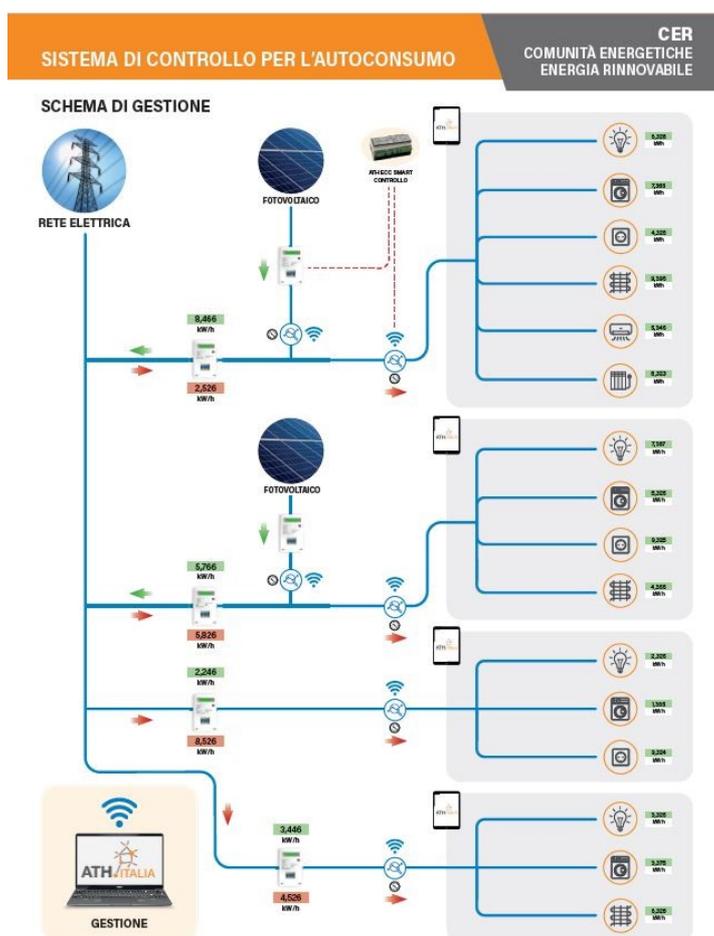


Figura 3: Sistema di controllo della CER

I passi per la comunità energetica

I passaggi principali per sviluppare una comunità energetica sono:

- Capire se si può costituire una CER, partendo dalla considerazione che sono considerati "vicini" i titolari di POD alimentati dalla medesima cabina MT/BT. Per sapere da quale cabina è alimentato il POD, occorre inoltrare richiesta al Distributore competente, per esempio E-Distribuzione, via PEC. La richiesta, deve contenere una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, un file contenente il codice POD, indirizzi e CF dei partecipanti. A seguito del riscontro ottenuto, il richiedente potrà presentare apposita domanda di riconoscimento della Comunità Energetica al Gestore dei Servizi Energetici (GSE).

Successivamente si deve prevedere la progettazione e la costituzione della CER secondo gli adempimenti previsti dal GSE.

Si termina con l'installazione e l'allacciamento degli impianti e il riconoscimento ufficiale della CER.

attivare una serie di comportamenti virtuosi per la gestione razionale dell'energia, oltre che per un vantaggio economico. Molto

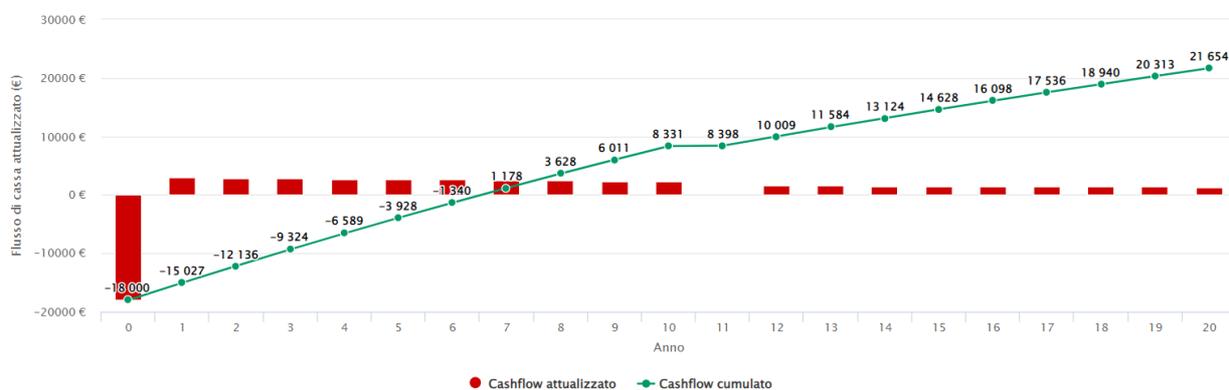


Figura 5: Flussi di cassa attualizzati

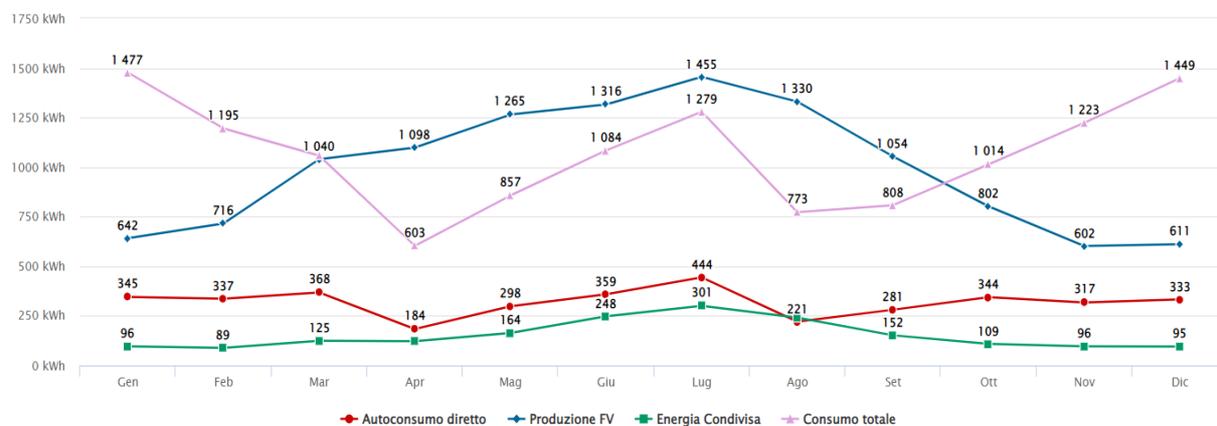


Figura 4: Analisi energetica mensile

Naturalmente dovranno essere fatte opportune valutazioni di analisi energetica e valutazioni sui flussi di cassa.

Successivamente si deve curare la gestione: da una parte c'è la manutenzione degli impianti; dall'altra la gestione amministrativa e il controllo economico sulla redistribuzione dell'incentivo alla comunità

Infine, non si deve dimenticare l'ottimizzazione delle risorse, a partire dalla massimizzazione dell'energia condivisa e ai sistemi di controllo e attivazione automatica delle utenze (sistemi di load management) per la redistribuzione e l'uso intelligente dell'energia. In questa fase occorre dedicare del tempo all'educazione comportamentale in quanto l'avvicinamento alla comunità energetica deve sottintendere un cambio di mentalità. I partecipanti alla CER devono

interessanti, ad esempio, gli incontri promossi dall'Amministrazione di Vidracco con gli abitanti del piccolo borgo.

Importanza dei sistemi di controllo e della gestione

Nello schema di Figura 3 è illustrato un sistema di controllo dell'energia prodotta e dell'energia consumata dai singoli partecipanti. La gestione realizzata dal sistema ATH ECC smart è in grado di:

- Fornire informazioni circa la produzione e i consumi totali della CER, avvisando con messaggi telefonici per stimolare comportamenti opportuni (attivazione di utenze)
- Intervenire direttamente su alcune utenze predisposte (produzione di acqua calda sanitaria, riscaldamento,

raffrescamento, elettrodomestici) per aumentare convenientemente il prelievo e, conseguentemente, il contributo GSE.

Conclusioni

Nelle comunità energetiche ogni partecipante facendo ricorso ad una tecnologia semplice e accessibile (via web), potrà quindi decidere come impiegare al meglio l'energia, massimizzando i vantaggi economici per tutti.

Si tratta dunque di un modello proiettato

verso un'energia condivisa, intelligente e disponibile anche per i meno abbienti.

E' fondamentale che i professionisti del settore sappiano cogliere questa opportunità, fornendo agli utenti tutte le informazioni e i supporti tecnici necessari per una più ampia diffusione. La continua formazione e l'attenzione a eventuali nuove soluzioni proposte dal mercato dovranno entrare nel bagaglio professionale continuo di coloro che vorranno percorrere questa strada nel futuro.

Elenco di alcune Norme UNI recentemente emanate:

MARZO 2022	
UNI EN 16830:2022	Dispositivi di sicurezza e controllo per bruciatori e apparecchi alimentati a combustibili liquidi o gassosi - Funzioni di comando di sistemi elettronici - Funzione di controllo della temperatura.
APRILE 2022	
UNI EN 12975:2022	Collettori solari - Requisiti generali.
UNI EN 12976-1:2022	Impianti solari termici e loro componenti - Impianti prefabbricati - Parte 1: Requisiti generali.
UNI 11859-1:2022	Impianti alimentati a combustibile liquido e solido, per uso civile, in esercizio - Linee guida per la verifica dell'idoneità al funzionamento in sicurezza - Parte 1: Sistemi di evacuazione dei prodotti della combustione.
UNI 10682:2022	Centrali di GPL per reti di distribuzione - Progettazione, costruzione, installazione, collaudo ed esercizio.
UNI 10389-2 2022	Misurazioni in campo- Generatori di calore- Parte 2: Apparecchi alimentati a bio combustibile solido non polverizzato
EC 1-2022 UNI 9795:2021	Sistemi fissi automatici di rivelazione e di segnalazione allarme d'incendio - Progettazione, installazione ed esercizio.
MAGGIO 2022	
UNI 10641:2022	Canne fumarie collettive a tiraggio naturale per apparecchi a gas di tipo C con ventilatore nel circuito di combustione - Progettazione e verifica.



Sportello Consulenza

Informiamo che, il Consigliere CIG EPPI **Andrea Mantovani** si é reso disponibile ad incontrare, su appuntamento, gli iscritti EPPI che a causa di difficoltà abbiano la necessità di risolvere problematiche con EPPI che non hanno ancora trovato soddisfazione attraverso i canali ordinari.

É possibile fissare un appuntamento con il Consigliere CIG Andrea Mantovani tramite e-mail o chiamando direttamente il Consigliere CIG al n. 335-5431143

Sottotitolo

AVVOCATO STEFANO COMELLINI - DOTT.SSA GIULIA ZALI¹



Una recente decisione della Cassazione (Sez. VI, 16.5.2022 n. 19268) ha riproposto il tema della rilevanza penale di condotte riconducibili al cd. “mobbing” sul luogo di lavoro; fenomeno che comprende, per definizione, ogni comportamento vessatorio posto in essere mediante atteggiamenti di violenza psicologica o fisica e di carattere intimidatorio, idonei a ledere la dignità della vittima e a comprometterne la salute psicofisica.

In larga parte, le condotte di mobbing si hanno sul posto di lavoro e si traducono in una serie di atteggiamenti persecutori messi in atto dal datore di lavoro, dal superiore gerarchico o da un collega. La vittima si sente emarginata nel contesto lavorativo, con conseguenti danni psicofisici, anche gravi, che compromettono l’ordinario svolgimento dell’attività financo a portare alle dimissioni.

Tra le più frequenti tipologie di mobbing sul posto di lavoro, si può distinguere tra “mobbing verticale” e “mobbing orizzontale”.

Il mobbing “verticale”, o “bossing”, o ancora mobbing “strategico”, è quello portato avanti dal superiore gerarchico ed in cui la possibilità di controbattere e ribellarsi dipende dai rapporti di forza poco o nulla bilanciati tra il “mobber” e il “mobbizzato”. Lo scopo del

mobber è isolare il lavoratore, emarginarlo e spingerlo a licenziarsi. Chi pone in essere il mobbing verticale non fa altro che abusare dei propri poteri, utilizzandoli in modo illecito e dannoso per denigrare il lavoratore e ostacolarne la carriera professionale. Le condotte più frequenti in questo ambito consistono nella costante e ossessiva vigilanza, nel demansionamento, in sanzioni disciplinari applicate senza motivo, nell’ingiustificata revoca di bonus e benefits aziendali, in molestie sessuali, in minacce.

In particolare, la condotta di mobbing posta in essere dal datore di lavoro o dal superiore gerarchico, richiede la presenza di più elementi e, in particolare: comportamenti di carattere persecutorio, illeciti o anche leciti se considerati singolarmente, ma che nel complesso rivelino un intento vessatorio; un evento lesivo della salute o della personalità del dipendente; il nesso di causa tra il comportamento e il pregiudizio alla integrità psicofisica del lavoratore. Occorre inoltre che sia provato l’elemento soggettivo, vale a dire l’*animus nocendi*.

Il mobbing “orizzontale” viene, invece, messo in atto da uno o più colleghi verso un altro lavoratore per far fronte al proprio stress, alla ricerca di un “capro espiatorio” su cui far ricadere la colpa della disorganizzazione lavorativa, screditandone la reputazione con lo scopo di emarginarlo, fino al punto da indurlo a mettere in discussione il suo stesso posto di lavoro.

Da non confondere con il mobbing è lo “straining” che si caratterizza, in linea generale, dall’istantaneità della condotta: il comportamento del datore di lavoro o del

¹ Studio Legale Comellini.

superiore si contiene in un unico episodio, di per sé idoneo a generare una situazione di perdurante disagio nel destinatario, oppure si realizza con più azioni prive di continuità². Diversamente dal mobbing che, come detto, si configura, invece, come un insieme coordinato di comportamenti sorretti da unico disegno persecutorio, con una condotta articolata, intenzionalmente volta all'emarginazione o, nei casi più gravi, all'estromissione attraverso il licenziamento ovvero le dimissioni.

Se in astratto la nozione di straining è chiara, in concreto il fenomeno è più incerto e comunque difficile da provare, poiché non è agevole individuare la soglia di tollerabilità dello stress lavorativo e la linea di confine tra il cosiddetto stress "positivo", capace di stimolare proficuamente il dipendente e quello "negativo", dannoso per la sua salute³.

Tuttavia, non sempre una condotta ostile tenuta nei confronti del dipendente può essere definita "mobbing". Per essere tale, è necessario il verificarsi di una "volontaria e mirata reiterazione di una pluralità di atteggiamenti vessatori, anche se non singolarmente connotati da rilevanza penale, esorbitanti ed incongrui rispetto all'ordinaria gestione del rapporto, espressivi di un disegno consapevolmente finalizzato alla persecuzione e alla vessazione del medesimo dipendente, tale da provocare un effetto lesivo della sua salute psicofisica"⁴.

Poiché le "condotte mobbizzanti" non sono inquadrabili in una precisa fattispecie penale, gli atteggiamenti vessatori possono essere puniti soltanto se integrano figure di reato espressamente incriminate: ad esempio, diffamazione (art. 595 c.p.), atti persecutori (art. 612-bis c.p.) e, soprattutto, i maltrattamenti di cui all'art. 572 c.p. Reati che vanno singolarmente e specificamente contestati, non potendosi collegare tutti i comportamenti nel complesso e unitario "reato

di mobbing", attualmente inesistente⁵.

A titolo esplicativo, integra il reato di atti persecutori "la condotta di 'mobbing' del datore di lavoro che ponga in essere una mirata reiterazione di plurimi atteggiamenti convergenti nell'esprimere ostilità verso il lavoratore dipendente e preordinati alla sua mortificazione ed isolamento nell'ambiente di lavoro, tali da determinare un 'vulnus' alla libera autodeterminazione della vittima, così realizzando uno degli eventi alternativi previsti dall'art. 612-bis cod. pen."⁶.

Le condotte in esame realizzate ai danni del lavoratore dipendente possono, inoltre, integrare, come si è detto, il reato di "maltrattamenti in famiglia", così come previsto dall'art. 572 c.p. che sanziona **con la reclusione da tre a sette anni chiunque maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte.**

Nonostante la rubrica dell'articolo faccia espressa menzione della "famiglia", la più recente giurisprudenza penale ha ritenuto la sussistenza del reato anche nell'ambiente di lavoro, con la precisazione che tale reato può essere integrato esclusivamente qualora il rapporto tra il datore di lavoro e il dipendente assuma natura "para-familiare", perché caratterizzato da relazioni intense e abituali, da consuetudini di vita tra i soggetti, dalla soggezione di una parte nei confronti dell'altra, dalla fiducia riposta dal soggetto più debole del rapporto in quello che ricopre la posizione di supremazia⁷.

In altre parole, è necessario, oltre al rapporto di sovraordinazione, che il rapporto di lavoro si svolga con forme e modalità tali da assimilarne i caratteri a quelli propri di un rapporto, appunto, di natura "para-familiare".

È stata, per esempio, esclusa la configurabilità del reato in esame nei casi di relazioni tra

² Trib. Modena, 26.1.2021 n. 41.

³ Cfr. C. Mazzanti, L'incerto confine tra straining, mobbing e "mal d'ufficio", in *Il Lavoro nella giurisprudenza*, n. 1/2022, p. 52

⁴ Cass. pen. Sez. V, 29.08.2007, n. 33624

⁵ Cass. pen. n. 33624/2007 cit.

⁶ Cass. pen. Sez. V, 09.11.2020, n. 31273.

⁷ Cass. pen. Sez. VI 5.3.2014 n. 13088.

dirigente e dipendente di un'azienda di grandi dimensioni; tra sindaco e dipendente comunale; tra capo officina e meccanico; tra capo squadra e operaio.

D'altro canto, la Cassazione ha invece ravvisato nella condotta del direttore di una unità operativa di cardiocirurgia ospedaliera gli estremi per la configurazione del reato di maltrattamenti in famiglia, in quanto lo stesso aveva posto in essere iniziative discriminatorie tendenti al demansionamento di fatto di un proprio sottoposto, dirigente medico, il quale, nel tempo, era stato destinato a un'attività di consulenza in una struttura diversa e meno importante delle precedenti; era stato escluso dalla funzione di primo chirurgo a vantaggio di colleghi con minore anzianità di servizio con conseguente compromissione del mantenimento delle proprie capacità operatorie, dipendenti anche dalla statistica – numero e qualità – degli interventi svolti⁸.

In questo contesto è intervenuta la recente sentenza della Suprema Corte n. 19268/2022 in una vicenda processuale che è bene riferire.

Dapprima, il tribunale aveva assolto l'imputato - accusato di aver maltrattato un proprio dipendente con una serie di reiterati comportamenti vessatori di mobbing (demansionamento, trasferimento, licenziamento, insulti, minacce, lesioni), tali da determinare l'emarginazione del lavoratore - sul rilievo delle dimensioni notevoli della struttura aziendale che, complessa e articolata in varie sedi e filiali e con circa 550 dipendenti rappresentati dalle organizzazioni sindacali, escludeva il carattere di para-familiarità del contesto lavorativo.

La Corte di appello aveva invece rilevato che, pure accertate le notevoli dimensioni dell'azienda, la potestà datoriale facente capo al solo amministratore non escludeva in concreto la prossimità e la stretta relazione interpersonale esistente fra lo stesso e il lavoratore.

La successiva decisione della Cassazione (annullamento con rinvio) ha evidenziato che l'art. 572 c.p. ha allargato l'ambito delle

condotte che possono configurare il delitto di maltrattamenti anche oltre quello endofamiliare in senso stretto. Tuttavia, per la Corte non può ritenersi idoneo il mero contesto di generico, e generale, rapporto di subordinazione/sovraordinazione.

Con particolare riferimento ai rapporti di lavoro, occorre infatti che il soggetto agente versi in una posizione di supremazia, che si traduca nell'esercizio di un potere direttivo o disciplinare, tale da rendere specularmente ipotizzabile una soggezione, anche di natura meramente psicologica, del soggetto passivo, riconducibile a un rapporto di natura para-familiare.

Il presupposto della para-familiarità del rapporto di sovraordinazione si caratterizza, infatti, per la sottoposizione di una persona all'autorità di altra in un contesto di prossimità permanente, di abitudini di vita (anche lavorativa) proprie e comuni alle comunità familiari, non ultimo per l'affidamento, la fiducia e le aspettative del sottoposto rispetto all'azione di chi ha ed esercita l'autorità con modalità, tipiche del rapporto familiare, caratterizzate da ampia discrezionalità ed informalità. ■

⁸ Cass. pen. Sez. VI, 23.06.2015, n.40320.

EUROPA - EURO - € DA 20 ANNI



Associazione Periti Industriali
e Periti Industriali Laureati
di Alessandria - Asti - Torino

PAOLO REVELLI – MARCO TACCONET

L'APIT ha inserito nel suo logo, sia nella prima versione sia in quella attuale, le stelle che sono raffigurate sulla bandiera europea.

La parola Europa risale alla mitologia greca. Zeus era innamorato della bellissima Europa, principessa di Tiro, città fenicia situata sulla sponda orientale del mare Mediterraneo. Il capo dell'Olimpo, trasformatosi in toro, riuscì a conquistarla e a condurla in Grecia dove ebbero tre figli. Tutto il territorio a nord del Mediterraneo venne chiamato Europa in suo onore.

Nel corso dei secoli il continente è stato più volte diviso e riunito, in seguito alle conquiste di territori da parte di popoli più forti e numerosi, dai Romani a Carlo Magno, sino alle ultime guerre mondiali.

Nel 1950 il francese Robert Schuman, trovandosi di fronte alla distruzione globale causata dalla seconda guerra mondiale, ha iniziato un processo federale di unione europea. Lo scopo di questo trattato era di mettere in comune le risorse di carbone e acciaio di Francia e Germania Ovest con un accordo, trasformato nel 1951 in Comunità Europea del carbone e acciaio (CECA).



Robert Schuman è stato il primo presidente dell'Assemblea parlamentare europea eletto all'unanimità e nel 1960 venne proclamato Padre dell'Europa.

Nel 1957, con i Trattati di Roma, si raggiunge l'accordo tra Belgio Francia Germania Ovest

Italia Lussemburgo e Paesi Bassi per creare un grande mercato comune senza frontiere per le attività economiche, il lavoro e lo scambio delle merci, denominato Comunità Economica Europea (CEE), conosciuta anche come "Piccola Europa".



Nel 1956 le Poste dei paesi aderenti iniziano a inserire la parola "Europa" in una serie commemorativa della ricostruzione e negli anni successivi varie emissioni di francobolli simboleggiano, con temi sempre nuovi, i traguardi e gli intenti di integrazione della comunità europea, arrivando a coinvolgere le amministrazioni postali di oltre 50 paesi.

La svolta avviene nel 1992 con il trattato di Maastricht e la trasformazione in "Unione Europea" che vede l'allargamento graduale dei paesi aderenti con oltre 500 milioni di persone coinvolte.

La Banca centrale europea BCE, con sede a Francoforte, controlla il corretto andamento dell'economia e autorizza la stampa delle banconote e il conio delle monete.



A 20 anni dall'ingresso dell'euro economisti di tutto il mondo continuano a interrogarsi sui

vantaggi e gli svantaggi della moneta unica europea. Sui vantaggi la Commissione europea ritiene che la moneta unica eviti il rischio di fluttuazione e i costi legati al cambio delle valute, e che abbia rafforzato il mercato unico spingendo gli Stati a collaborare per creare un'economia stabile, ottenendo più investimenti e occupazione e una maggiore resilienza in tempo di crisi.

Secondo la scuola post-keynesiana della Modern Money Theory, non è andata esattamente così, perché il più grande inconveniente dell'euro è che è un'unione monetaria incompleta - dice - i Paesi hanno rinunciato alla propria moneta per unirsi in questo progetto comune e quando l'hanno fatto hanno rinunciato a una grossa fetta di libertà in materia di politica fiscale e monetaria, ma quando hanno aderito all'euro non c'è stato nulla che ha rimpiazzato il loro spazio di manovra. Se la politica monetaria è condotta per l'eurozona nel suo insieme, non c'è una vera politica fiscale.

In un certo senso si hanno le mani legate quando occorre rispondere alle sfide economiche, dalla regressione ai problemi interni come disoccupazione e povertà fino alle crisi finanziarie e all'instabilità.

Quali sono le conseguenze per le persone normali?

Un numero crescente di cittadini europei non vede crescere la qualità della vita, perché si sono persi i maggiori strumenti macroeconomici.

Inoltre, visto che non disponendo più delle loro monete, sono completamente soggetti al mercato privato per finanziare le loro priorità nazionali.

Ma qual è la differenza tra la Banca centrale europea e la Federal Reserve negli Stati Uniti?

C'è una differenza importante tra le due istituzioni: la Federal Reserve agisce come la banca del governo. Quando il Congresso degli Stati Uniti approva un progetto, la Banca centrale lo sostiene, detto in poche parole: qualsiasi sia la politica la Banca centrale la finanzia. Questo principio è stato esplicitamente rigettato nell'eurozona, dove

questo meccanismo non esiste e quindi il settore privato finanzia il governo, che è una cosa insolita e molto limitante.

Tra i vantaggi prodotti, i tassi d'interesse che si sono abbassati (prima dell'euro in Italia erano a due cifre) oltre a quello della facilità dello scambio monetario quando si viaggia. Tra gli svantaggi, l'aumento dei prezzi già dal subentro dell'euro sulla lira. Colpa delle speculazioni non contrastate efficacemente dai Governi di allora. "L'euro - ha dichiarato la presidente della Bce Christine Lagarde - ha senza dubbio rafforzato la nostra capacità di tenuta. Dall'adozione della moneta unica siamo dotati di strumenti migliori per la gestione delle crisi".

"Gli shock economici recenti - prosegue - sarebbero stati molto più gravi se non fosse stato per la stabilità e per l'integrazione che l'euro ha assicurato al mercato unico. Nei momenti critici, come durante la pandemia, la moneta unica è stata fondamentale per coordinare le varie risposte in Europa".

L'EURO IN ITALIA

Contro la lira il prezzo fu fissato a 1.936,27. L'ora X scattava alla mezzanotte del 31 dicembre 2001. L'euro nasce con gli auguri del presidente Carlo Azeglio Ciampi, che per la moneta unica ha speso gran parte della sua esperienza professionale e politica, e del Papa, che lo accompagna all'Angelus con uno speciale augurio di pace.

La lira termina il suo corso legale il 28 febbraio, ma già dalla prima settimana di gennaio il 95% degli acquisti degli europei avviene in euro.

Poi una navigazione più o meno tranquilla fino al 2008 quando la crisi finanziaria globale minaccia la moneta unica dalle fondamenta.

Ad agosto 2011 una lettera della Bce intima Roma a mettere in atto alcune misure. Lo spread sale fino a toccare i 574 punti il 9 novembre, quando alla guida del governo è Silvio Berlusconi. Ne consegue la crisi di governo con l'arrivo di Monti per la messa in sicurezza dei conti italiani.

Ma il salvataggio definitivo e perentorio dell'euro arriva il 26 luglio del 2012, con la celebre frase «whatever it takes to preserve

euro», pronunciata a Londra dal presidente della Bce, Mario Draghi.

Da allora la speculazione rallenta fino a rientrare e lasciare spazio a un dibattito tra falchi e colombe su come gestire l'indebitamento nell'Eurozona, in pratica l'enorme massa di debito pubblico italiano, acquistato dalla Bce in questi anni.

Poi la pandemia rimette tutto in discussione. I debiti pubblici di tutto il mondo schizzano in

alto, costretti a finanziare lockdown e fermi produttivi. L'euro diventa quindi l'ancora, non più la zavorra per molti europei, anche i più frugali.

Adesso sulla moneta unica si proiettano le ombre dell'inflazione, che dopo anni di andamento sottotraccia e comunque sotto il 2% stabilito come obiettivo di politica monetaria a Francoforte, ora naviga ben sopra la soglia definita psicologicamente rilevante. ■

ANCHE QUEST'ANNO APIT HA PREDISPOSTO PER I SOCI

UN EVENTO IN WEBINAR
DEDICATO ALLA SALUTE E AL COMFORT ABITATIVO



LA QUALITA' DELL'ARIA E GLI INQUINANTI CHIMICI INDOOR

ORGANIZZATO DA APITFORMA



CONSIGLIO DIRETTIVO PER IL QUADRIENNIO 2022 - 2026

Presidente: Amos Giardino	Consiglieri: Luciano Ceste	Sandro Gallo
Segretario: Pietro Umberto Cadili Rispi	Mauro Le Noci	Enzo Medico
Tesoriere: Aldo Parisi	Vincenzo Macrì	Marco Palandella

COMMISSIONI SPECIALISTICHE

Commissione	Coordinatore	Orario
Elettrotecnica e Automazione Elettronica	Sandro Gallo	3° martedì del mese, ore 18:00
Termotecnica	Luciano Ceste	1° martedì del mese, ore 18:00
Igiene sicurezza prevenzione incendi	Vincenzo Macrì	1° giovedì del mese, ore 18:00
Ambiente e Chimica	Mauro Le Noci	Su convocazione
Scuola e Univerità	Pietro Umberto Cadili Rispi	Su convocazione
Formazione continua	Paolo Giacone Diego Biancardi Vincenzo Macrì Mauro Le Noci Sandro Gallo	Tutti i lunedì, ore 17:00
CTU Forense	Marco Palandella	3° giovedì di gennaio, aprile, luglio e ottobre, ore 18:00

RAPPRESENTATI PRESSO ENTI, COMITATI E ASSOCIAZIONI

INAIL	Mirko Bognanni, Enzo Medico	Alessandria e Asti
	Paolo Giacone	Torino
VVF	Mirko Bognanni, Marco Palandella	Alessandria
	Luciano Ceste, Enzo Medico	Asti
	Vincenzo Macrì, Pietro Umberto Cadili Rispi	Direzione Regionale, Torino
ASL	Marco Palandella	Alessandria
	Enzo Medico	Asti
	Mauro Le Noci	Torino
CCIAA	Amos Giardino	Torino
	Marco Palandella, Miko Bognanni	Alessandria
	Luciano Ceste, Enzo Medico	Asti
Consulta CTU/RPT	Amos Giardino	Torino
	Marco Palandella	Alessandria
	Luciano Ceste, Enzo Medico	Asti
APIT-APITFORMA	Giancarlo Boesso, Mauro Le Noci	
CTI	Luciano Ceste	
UNI	Marco Palandella	